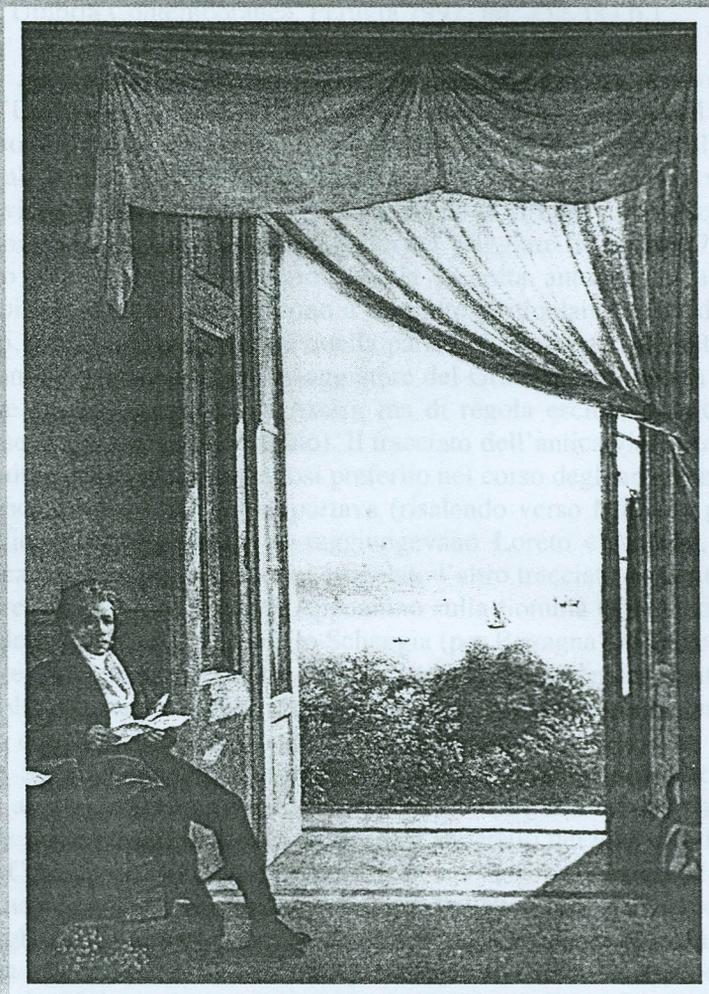


'SOCIETA' ITALIANA DI STUDI
SULLA LETTERATURA DI VIAGGIO

Bollettino



III

1997-1999

Alberto Sorbini, *La via Flaminia [...] nei racconti dei viaggiatori stranieri del Settecento*, Editoriale Umbra - Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, Perugia 1997, pp. 252, (s.i.p.).

Alberto Sorbini dell'Istituto di Etnologia e di Antropologia dell'Università di Perugia, da tempo si dedica alla cultura del viaggio sia sotto l'aspetto etnologico che sotto quello antropologico: dal pittoresco al sublime, dal confronto nel viaggio all'avventura (o disavventura) del viaggio, dalla meraviglia o entusiasmo al rifiuto. Tutte queste condizioni caratteristiche dell'esperienza del viaggiare fra '600 e '700 sono tanto più incisive nel saggio e nella raccolta antologica curata dal Sorbini in quanto si riferiscono a un tratto particolare, e non dei maggiori, dell'itinerario italiano: quella parte dell'Umbria che direttamente o con piccole deviazioni il viaggiatore del Grand Tour riusciva a conoscere (e che comprendeva Assisi, ma di regola escludeva città d'arte anche pregevoli, come Gubbio). Il tracciato dell'antica via Flaminia era seguito solo in parte, essendosi preferito nel corso degli anni sempre più il tracciato che da Foligno portava (risalendo verso Nord) al passo di Colfiorito, dal quale poi si raggiungevano Loreto e Ancona. Già da epoca altomedievale si era poi articolato l'altro tracciato alternativo, che prevedeva il passaggio dell'Appennino sulla Somma (toccando Terni e Spoleto) anziché sul Furlo e lo Scheggia (per Bevagna). Pur occupandosi prevalentemente del tratto umbro, Sorbini giustamente affronta alcuni problemi generali dell'itinerario italiano, che mette conto segnalare: il cibo e le 'comodità', la condizione delle strade.

Sono viaggiatori particolari, questi dei quali sceglie le cronache con acume scientifico il Sorbini: attenti sovente alle condizioni sociali delle popolazioni ospiti più che ai segni superstiti del loro grande passato. Così Brussel ricorda l'assedio della sua carrozza da parte di bambini che cercano un po' di pane e di contadini vestiti di stracci; e come lui Wright e Richard, che pure registrano la mitezza di quelle genti (alcuni, al passo della Somma, chiedono pane o qualche moneta, tirando fiori).

Sorbini non è nuovo a queste indagini sul Grand Tour o su tratte particolari di esso: nel 1994 ci aveva già dato uno studio su *Perugia nei libri di viaggio dal Settecento all'Unità d'Italia*. Come altri nostri stu-

diosi -pochi ancora, ma per fortuna in significativa crescita- ha quindi da tempo individuato nella definizione del viaggio come istituto culturale (dall'affascinante benché ardua sintassi) una delle forme che meglio caratterizzano il passaggio alla modernità. Come Brillì, in parte come Dubbini, collega questo passaggio non a una evoluzione ma a una autentica rivoluzione: che conduce alla relativizzazione del giudizio sulla percezione estetica, e via via alle altre grandi trasformazioni che hanno segnato la storia delle idee tra Sei e Ottocento.

Nel saggio introduttivo l'itinerario viene spiegato e ben collegato alle pagine dei viaggiatori antologizzati, con opportuni richiami alle varie tradizioni nazionali che essi incarnano (da Montfaucon, in Italia proprio all'alba del secolo, a Nicolas de la Cruz che la percorre in pieni fervori giacobini). Assai opportunamente un sistema di indici (dei nomi, dei luoghi e delle illustrazioni) completa l'opera -editorialmente assai elegante e arricchita di un buon apparato iconografico- rendendo agevoli confronti sempre assai istruttivi. [G.E.V.]